

I MONTI MARTANI: Gualdo Cattaneo, Giano dell'Umbria, Massa Martana, Acquasparta.

Si cambia faccia, si cambia regione, si cambia aria. Stavolta si va in Umbria, il territorio degli antichi e fieri Umbri, il cuore verde d'Italia.

Alla larga dalle città e cittadine blasonate, ricche di arte, storia e cultura: antichi Comuni medievali, gelosi della propria identità e del proprio territorio. Nulla di tutto questo.

Vado alla scoperta dei piccoli paesi, spesso dei fortificati arroccati, lontani dal turismo di massa, anzi anticamente contesi tra i vari Comuni vicini. È una personale legge del contrappasso.

Si esplora l'area dei Monti Martani, tra il Tuderte e lo Spolefino. Fanno parte dell'Appennino Umbro-Marchigiano e quasi si staccano e si isolano dal crinale principale, essendo separati dalla Valle Umbra. Sono monti di modesta altitudine, quasi insignificanti e poco strategici, eppure molto contesi tra i Comuni di Todi, Foligno e Spoleto.

Si tratta di paesini isolatissimi, che spesso sono fondati intorno a un castello, ma non per questo meno interessanti.

Si parte dal territorio comunale di **Gualdo Cattaneo**. Dico territorio comunale perché, essendovi in Umbria aree comunali vastissime, queste non comprendono solo il capoluogo, ma anche tantissime frazioni spesso importanti.

Prima frazione che trovo sulla strada, partendo da Todi, è San Terenziano. Il centro del paese è legato al Castello, l'antico Palazzo costruito dalla famiglia Cesi di Todi, infatti l'arco d'ingresso è sormontato da uno stemma tuderte dell'aquila. L'interno è stato convertito in abitazioni, ma nel complesso, le antiche strutture medievali sono mantenute intatte. Ci sono viuzze caratteristiche qua e là, come se il tempo si fosse fermato.

Uscendo dal paese ci si imbatte nella chiesetta di Santa Maria delle Grazie. È una struttura semplicissima, con facciata a forma di capanna e sulla lunetta sovrastante la porta d'ingresso ci sono l'anno di costruzione, 1494, e un affresco della Madonna. Tutto qua. La bellezza consiste nell'essere situata in una posizione panoramica, sull'area tuderte.

Più avanti, quasi nascosta, quasi schiva, c'è la chiesetta di Sant'Apollinare del XII-XIV secolo, con una piccola torretta campanaria e una facciata ornata da due bifore. Sotto le bifore c'è una croce: è dei Cavalieri di Malta, forse? Una chiesetta senza pretese, ma caratteristica.

Ritornando nel centro del paese, si va alla parrocchia, suddivisa (come ad Assisi tra l'altro; non è che questa sia una specialità umbra?) in chiesa superiore dedicata a San Terenziano, del XIII secolo, e in chiesa inferiore dedicata a San Flacco, dell'XI secolo. La facciata è in evidente stile romanico, costruita con blocchi di pietra locale, particolare per il suo colore rosa. Ma forse è solo l'effetto della luce. Peccato che, pur essendo una parrocchia, sia chiusa. Mi sarebbe piaciuto sapere cosa ci sia dentro: un vero peccato.

Pochi chilometri dopo si arriva in un'altra frazione: Grutti. È un paese non arroccato, ma situato su una direttrice di collegamento tra l'area tuderte, verso Spoleto e Terni. Possiede rovine di un castello, ben integrate in (quasi) recenti abitazioni, con una caratteristica torre.

Accanto c'è una chiesa parrocchiale. Sembra antica e quasi in stile, ma non bisogna lasciarsi ingannare: è stata edificata agli inizi del Novecento, utilizzando anche materiali antichi. Nonostante questo, ha una facciata caratteristica. L'interno è a una navata, è alta e molto luminosa, ma spoglia.

Poco fuori paese, dopo una piccola salita, si arriva alla chiesetta di Santa Maria d'Agello. Del XIII secolo, piccolina e semplice, costruita su resti di un'antica abbazia. L'interno è molto spartano, con un affresco absidale del XIV secolo. È un piccolo gioiellino da visitare.

Entrando nel cuore dell'area dei Monti Martani, si arriva in un'altra piccola frazione: Torri. Come dice il nome, appunto, è un centro abitato fondato sui resti di un antico castello. È un borgo assolutamente intatto, nonostante la (quasi) recente attività sismica. È stato un vero piacere esplorare le caratteristiche viuzze e scorci.

Qualche chilometro dopo, si arriva a Barattano, quasi nascosto. Anche questo, fondato su un castello, è un borgo ben conservato, con vicoli caratteristici e scorci.

Al centro del paese domina un massiccio cassero, tipicamente medievale, che fa pensare sia finto, invece è tutto vero ed originale. Poco fuori paese c'è una piccola chiesa dedicata a San Bartolomeo. Anche questa chiusa, purtroppo.

Dopo un bel po', attraverso campi e campi, superando tornanti e tornanti, si arriva nella frazione di Marcellano. È famosa, almeno in Umbria, per il suo presepe vivente.

È un paese caratteristico e intatto. L'antico castello ora non si vede più, lo si intuisce solo dalla struttura del paese, con le antiche scarpate convertite in abitazioni, con la forma e la distribuzione viaria in cui ci si perde volentieri.

Con piacere, si scoprono varie attività artigianali ancora in funzione, respirando un'aria medievale in salsa moderna. Ci si imbatte in una chiesetta dedicata alla Madonna del Ponte, con la solita aquila tuderte. È chiusa, ma posso capirlo, è solo una chiesetta.

In alto c'è la parrocchia dedicata a Sant'Andrea. Purtroppo anch'essa era chiusa.

Da Marcellano, scendendo verso fondovalle e raggiungendo la provinciale dei Monti Martani, e poi salendo il colle con tornanti e controtornanti, si arriva al comune capoluogo: Gualdo Cattaneo.

È un paese arroccato, fortificato, situato in una posizione strategica tra i torrenti Puglia e Attone. Domina, sul centro storico intatto, la Rocca, ossia i resti di un antico castello difensivo. Qui viene chiamata Rocca Sonora (forse per l'eco che emette all'interno), è ben restaurata e decisamente maestosa. Peccato però che sia chiusa, nonostante gli orari esposti indichino il contrario. Sarebbe questa l'accoglienza per i turisti occasionali? Mi è dispiaciuto un po'.

La Rocca domina su una piazza scenografica, il vero fulcro del paese, con il tipico bar, l'ufficio postale, la chiesa parrocchiale e il municipio. Arrivo a Piazza Umberto I: peccato per quella disposizione modernista in mezzo alla piazza, a mio parere un po' fuori contesto, anche se suppongo sia stato fatto di tutto per integrarla al meglio con l'ambiente circostante. Tentativo non pienamente riuscito.

La Chiesa Parrocchiale è dedicata ai Santi Antonio, Antonino e Beato Ugolino, ma in quel momento era chiusa per restauro e consolidamento statico. Evidentemente per preservarla dagli effetti post-terremoto. È un'iniziativa lodevole e necessaria, con l'augurio che i tesori nascosti all'interno dell'edificio di culto siano, appena possibile, usufruibili allo sguardo dei visitatori.

Perdendosi nel paese, ci si imbatte nella semplice chiesetta di Sant'Andrea, chiusa, e scendendo quasi verso valle si arriva alla chiesa romanica dedicata a Sant'Agostino, con facciata semplice a capanna, un caratteristico portale ogivale e un massiccio campanile con monofore e bifore. Dirigendoci verso la provinciale dei Monti Martani, superata una grande centrale elettrica (un pugno nell'occhio) si entra nel territorio comunale di **Giano dell'Umbria**.

La prima frazione che incontro è Bastardo, un popoloso borgo commerciale e residenziale, situato su una strategica via di collegamento tra Todi, Foligno e Spoleto. Si prende subito la provinciale per il capoluogo, che è situato anch'esso in cima a un colle,

e subito dopo qualche chilometro troviamo una chiesetta isolata, del XVIII secolo, dedicata alla Madonna del Pianto: semplice ed umile, in mezzo alla campagna, ma chiusa.

Ancora qualche chilometro dopo, in mezzo ai campi, appare improvvisamente, l'Abbazia di San Felice, attualmente gestita dalla Congregazione del Preziosissimo Sangue. Tutto l'edificio emana uno stile romanico, dalla facciata alle tre navate, con volte a tutto sesto, l'altare rialzato e il presbiterio diviso in tre absidi. Ci sono alcuni resti di affreschi, e notevole è una crocifissione sulla navata sinistra. Nella cripta c'è una tomba del santo a cui è dedicato. Accanto alla chiesa è presente un piccolo cortile con affreschi sostanzialmente recenti.

Ancora pochi chilometri e si arriva alle porte del capoluogo, ma prima faccio una deviazione per la cima del Monte Martano (non ha la tipica cima appuntita, anzi è proprio tondeggiante). È uno dei "monti" del gruppo dei Martani. Sono monti che appaiono così timidi, così umili, diversi dai più caratteristici del vicino Appennino, ancora coperti di neve, ma se li attraversi e li raggiungi, rivelano tutta la loro asprezza e anche il loro rispetto.

Dopo chilometri di estenuanti tornanti si raggiunge la cima e il rifugio, a 1094 metri di quota. Ne è valsa la pena. Il paesaggio sembra lunare, brullo, con prati e massi e qualche pecora ovviamente.

Il panorama è vero e proprio cibo per gli occhi, si estende per tutta la valle Umbra con i Monti Sibillini e anche per la valle Tiberina. Quasi tutta l'Umbria in uno sguardo. Bellissimo.

Scendendo dal monte si arriva finalmente al piccolo capoluogo: Giano dell'Umbria. È un borgo medievale bellissimo e caratteristico, in posizione panoramica tra la valle Umbra e il sopracitato monte Martano. La piazzetta, dove si affacciano sia la parrocchia che il municipio, è molto scenografica e ben curata. La Parrocchia, dedicata alla Madonna delle Grazie, di origini medievali, ha una facciata ristrutturata.

Il municipio è un palazzo a "forma" di castello e si integra bene con l'ambiente circostante. Infine, in basso, c'è una chiesetta dedicata a San Michele, anche quella di origini medievali, ma nel corso dei secoli più volte manomessa.

È un paese piccolino, tranquillo, con viuzze e saliscendi, un vero gioiellino. Si torna verso valle, sulla stessa strada che porta all'abbazia di San Felice, e una deviazione mi porta al Santuario di Santa Maria del Fosco, quasi nascosta in una vallata. Santuario del diciannovesimo secolo e purtroppo chiuso.

Poche centinaia di metri più avanti arrivo alla frazione Castagnola, borgo caratteristico, sviluppato su un antico castello. Sebbene sia stata fondata dal Comune folignate, sulla porta d'ingresso del paese campeggia l'aquila tuderte, prova di come sia stata teatro di lotte comunali nel medioevo. Domina sul paese una tipica torre, anche se mi lascia perplesso quel comignolo modernista costruito proprio sul lato della torre. È un corpo estraneo. All'interno ci sono case troppo restaurate con le solite viuzze, e ovviamente, vista la posizione strategica, c'è un panorama stupendo.

Qualche chilometro dopo, superata la provinciale che collega l'area ternana con Foligno, si arriva, in cima a un colle, alla frazione di Montecchio, anche questo nucleo castellano fortificato. Ben curato e con viuzze caratteristiche, e sulla porta di accesso è presente, stavolta, lo stemma di Spoleto. C'è anche una chiesa dedicata a San Bartolomeo, ma purtroppo era chiusa.

Si torna sulla provinciale e si entra finalmente nel territorio comunale di **Massa Martana**. Comune epicentro del primo lungo sciame sismico del 1997. È un'occasione per osservare i risultati della ricostruzione a distanza di un decennio.

Si entra subito (quasi subito, è stato difficile individuarla) nella frazione di Viepri. È un paesotto, anche questo fortificato, con lo stemma di Todi e una chiesetta dedicata a San Giovanni Battista, chiusa. Più verso valle c'è l'antica abbazia, attualmente chiesa dedicata a Santa Maria, con facciata a capanna e bifora. Anche questa era chiusa. Non è che sia proprietà privata? Avrei qualche dubbio.

Qualche chilometro di provinciale mi porta al comune capoluogo: Massa Martana. All'ingresso del centro abitato, nei pressi del cimitero, primeggia la chiesa ottagonale dedicata a Santa Maria della Pace, recentemente aperta al pubblico dopo i danni sismici. Ovviamente è ben restaurata e l'interno è sontuosamente barocco, con una cupola riccamente affrescata. Un'esagerata ricchezza di immagini. Sull'altare c'è una Madonna con Bambino in stile Quattro-cinquecentesco.

Accanto c'è un chiostro, attualmente adibito a biblioteca, e l'ufficio informazioni turistiche con resti di affreschi.

Si entra nel centro storico attraverso la solita porta, recentemente riaperto dopo i danni sismici, e si arriva alla bellissima piazza Umberto I, su cui si affacciano palazzi ben restaurati. Domina la chiesa parrocchiale dedicata a San Felice, con una facciata in stile barocco. L'interno, quasi spoglio, cela due begli affreschi, uno del XVII secolo che rappresenta una crocifissione e l'altro del XVI secolo, che rappresenta una Madonna con bambino.

Ci si perde con piacere tra le viuzze, tra le casette e gli scorci caratteristici, e dopo un bel po' (quasi con rammarico) si esce dal centro storico. Magistrale, infine, è stata la complessa opera di restauro e di ricostruzione del paese. Veramente degna di nota.

Si scende sempre più verso valle, verso la conca ternana e sulla sinistra, proprio lungo la provinciale, ci s'imbatte in una bella chiesa medievale, dedicata a Santa Maria in Pantano. La sua facciata è quadrata e inclinata, con un bel rosone, l'interno è a tre navate, con colonne riutilizzate dai resti romani della vicina e antica Carsulae. Sull'altare, anche questo basato sulla riutilizzazione di antichi resti romani (come, per esempio, un'urna), campeggia la Madonna del latte.

Anche questa chiesa è stata recentemente riaperta dopo i danni sismici, e qua e là, purtroppo, si vendono alcuni irreparabili segni. Ma nel complesso è stata una magistrale e notevole opera di ristrutturazione.

Altro segno di riutilizzo di antichi elementi romani è la presenza, su un lato della chiesa, di un'antica urna funeraria che rappresenta il sacrificio di Ifigenia. Accanto alla chiesa, separata, svetta una torre campanaria merlata (antica torre di un castello?).

Si scende sempre verso valle e si costeggia in alcuni tratti l'antica via Flaminia, che collegava Roma con Rimini. Una via che non è la solita lastricata come ci si sarebbe aspettato, tipo l'Appia antica, ma un diritto sentiero sterrato. Per questo non mi è stato molto facile individuarla.

Verso valle si arriva all'antica frazione di Villa San Faustino, un borgo medievale, anche questo su antica emergenza castellana, con le tipiche viuzze e case ben ristrutturate. Qualche centinaio di metri più a valle è presente un'Abbazia del XIII secolo, costruita anch'essa con materiale di spoglio, infatti si intravedono alcuni antichi resti romani.

La chiesa ha una facciata a capanna con portico e il campanile separato. L'interno è a una navata, semplice e spoglia; infine, sull'abside sembrano presenti alcune tombe romane riutilizzate.

Al di là della superstrada, superando di nuovo l'antica via Flaminia, sono presenti le uniche catacombe in Umbria, le catacombe di San Faustino. Peccato che siano visitabili solo ed esclusivamente tramite appuntamento telefonico. Magari sarebbe auspicabile

anche un indirizzo e-mail per chi è impossibilitato a telefonare. Sarebbe interessante visitarle, anche da un punto di vista storico.

Nei pressi è presente un antico ponte romano, il ponte di Fonnaia, sulla via Flaminia. Un ponte fatto di blocchi di travertino, che supera una profonda forra fluviale, spesso asciutta. È un'opera notevole, ancora sostanzialmente intatto dopo duemila anni, prova di come l'ingegneria degli antichi romani abbia raggiunto livelli eccezionali.

Si ritorna sulla provinciale e finalmente si entra nel territorio comunale di **Acquasparta**, provincia di Terni. Feudo della famiglia Cesi di Todi, ricca di storia e tanta, tantissima cultura.

Prima di entrare nel capoluogo, è necessaria una piccola deviazione nella frazione di Casigliano.

È un piccolo borgo castellano, con un palazzo rinascimentale della famiglia tuderte degli Atti (imparentata con i Cesi) e disegnato su progetto di Andrea di Sangallo, il Giovane. Ora (purtroppo) è stato trasformato in un ristorante e quindi, ovviamente, non è visitabile.

Accanto, sulla piazza, emerge la parrocchiale di San Biagio, con all'interno le famose tombe della famiglia degli Atti, ma purtroppo era chiusa. Sarebbe auspicabile un orario di apertura più flessibile, o magari informazioni più chiare per i turisti occasionali. Peccato però.

Finalmente si visita il comune capoluogo: Acquasparta. Paese arroccato e fortificato, con resti di mura ben integrate in abitazioni. Si entra nella strada principale del paese, il Corso dei Lincei, e più avanti Umberto I: un corso su cui si affacciano palazzi signorili e ben curati.

La piazza più bella e più scenografica del paese è Piazza Federico Cesi, completamente e totalmente rinnovata di recente. Qui si affaccia l'omonimo palazzo ducale, in stile cinquecentesco, prima sede dell'Accademia dei Lincei, fondata nel 1609 dal principe Federico Cesi. È proprio la famosa accademia che ha difeso Galilei durante la disputa con la Chiesa.

La piazza sembra un planetario, con i raggi che partono dal portone del palazzo e si dirigono verso l'esterno e le orbite dei pianeti che simboleggiano i soci fondatori dell'Accademia. Opposta al portone del palazzo, il pianeta Terra che simboleggia il fondatore Cesi. Più in disparte, la fontana di Galilei, che rappresenta il pianeta Giove con i satelliti.

Il palazzo è ovviamente al centro della scena. È in evidente stile rinascimentale, con angoli in bugnato e il portone principale, anch'esso in bugnato, con un balcone. Maestoso e severo. Purtroppo era chiuso. Sede primigenia dell'Accademia dei Lincei, ora è di proprietà dell'Università di Perugia. Perché non lasciarla ogni tanto aperta? Aprirla solo quando fa comodo all'università? Le Università (con la U maiuscola) non dovrebbero difendere e divulgare la cultura? Non è molto giusto che venga usufruita da pochi. Magari sarebbe necessario che l'amministrazione locale cominci pensare sul serio per rendere accessibile il palazzo in modo più costante, e non solo attraverso eventi occasionali e mostre.

Si attraversa il corso e si raggiunge, quasi nascosta, la chiesa parrocchiale di Santa Cecilia. Presenta una facciata rinascimentale e un interno a una navata con cappelle laterali in stile neoclassico. Sopra ogni cappella ci sono vari stemmi di importanti famiglie locali. In una delle cappelle è presente la tomba di Federico il Linceo, il fondatore della sopracitata accademia. Infine, ci sono dipinti vari del manierismo e del Settecento e sull'altare un crocifisso ligneo del Trecento.

Nelle vicinanze si può osservare un oratorio dedicato al Santissimo Sacramento, ma purtroppo era chiuso.

Dietro la parrocchia c'è anche una piccola chiesa di San Giuseppe con facciata rinascimentale.

Si esce dal centro del paese e, in alto, c'è la chiesa convento dedicata a San Francesco, fondata nel 1290, come testimonia la scritta in caratteri romani su un fianco della chiesa. In posizione dominante e isolata, ha una semplice facciata in stile romanico con rosone. Accanto c'è un chiostro che attualmente è sede della Casa della Cultura Matteo d'Acquasparta. Un museo allora? O al massimo un centro culturale?

E dove sono gli orari per l'ingresso e l'eventuale visita del chiostro con i resti di affreschi che si intravedono attraverso le vetrate? Un vero peccato.

In vista dei festeggiamenti del Carnevale dei bambini, abbandono il paese e mi accingo ad esplorare le piccole frazioni del circondario.

Prima frazione, dopo pochissimi chilometri di tornanti, è Configni: in cima al colle, con quattro case e due rocche di diverse epoche, attualmente parzialmente convertite in abitazioni. Qui campeggia lo stemma dell'aquila tuderte. Ovviamente il panorama non è di poco conto, ma è tutto qua.

Scendo verso il paese e superata la superstrada esploro i paesotti arroccati sul fianco dei Monti Martani. Chilometri e chilometri di tornanti sul fianco brullo e quasi arido dei monti mi conducono nella bellissima frazione di Portaria. Stavolta si entra nel paese attraverso la porta con lo stemma di Spoleto: come si può notare, basta poco per passare da aree controllate da un Comune ad aree controllate da un altro. Le beghe medievali erano molto forti in quest'area strategica.

Mi accoglie piazza Verdi, con pavimento alternato fra travertino e laterizio. Qui primeggia la Torre dell'Orologio, ben slanciata e maestosa. È merlata e sulla cuspide c'è una campana. Sulla piazza c'è anche un antico pozzo rinascimentale, fatto costruire dalla famiglia Cesi (di Todi!) e, particolare curiosità, una copia di un'antica buca per lettere del 1674, una delle più antiche d'Italia, attualmente conservata a Roma presso qualche ministero.

Entro sotto l'arco della torre, percorro un tratto in salita e ammiro casette e caratteristiche viuzze. In alto, su un'altra piazza, campeggia la Chiesa dei Santi Filippo e Giacomo. Costruita su materiali preesistenti, ha una facciata semplice. L'interno è a una navata con dipinti se-settecenteschi.

Abbandono il paesotto, risalgo i Monti Martani tra la cima Forca e il Monte Rotondo e dopo un po', attraversando un paesaggio brullo e arido, intervallato da boschetti isolati, entro in una difficile strada sterrata. Percorro ulteriori tornanti e arrivo nella frazione di Macerino. È un paese isolatissimo, lontano dalla cosiddetta civiltà e circondato da monti.

Entro nel paese, con le case color ocra, quasi tendenti al rosa, e mi appare improvvisamente una piccola piazzetta su cui si affaccia una piccola chiesa: è la Pieve di San Biagio forse? Difficile verificare, anche questa era chiusa purtroppo. Esploro un po' il paese, e entro in un'altra piazzetta, su cui è affacciato un signorile Palazzo di stile rinascimentale. Molto elegante e bello. Però non ho capito se c'è la possibilità di entrare o meno, ho la sensazione che sia proprietà privata. Qualche residenza per vacanze magari.

Un paese senza anima viva si sta forse convertendo in un "albergo diffuso"? Vedo alcune abitazioni del luogo trasformate in affittacamere e simili. Buona iniziativa per valorizzare il paese, ma con la necessità di non museificarlo troppo.

Abbandono Macerino, scendo verso Portaria, una deviazione su una strada dissestata e con buche mi conduce, superando numerosi tornanti, alla frazione di Castel del Monte. È un piccolo villaggio ameno, sicuramente più vicino alla "civiltà" rispetto alla frazione precedente, con una chiesa parrocchiale del XIII-XIV secolo, ma

evidentemente ricostruita in periodo più recente. Ha una facciata con tetto a capanna e interno a una navata con due cappelle laterali. Nelle vicinanze ci sono resti di mura, con una torre cilindrica e una porta di accesso, stavolta con lo stemma dell'aquila di Todi. Le mura sono ben restaurate e le case sono caratteristiche con viuzze.

Scendendo verso valle si raggiunge la provinciale Spoletina, che collega la conca ternana con Spoleto, e subito dopo, un'ulteriore deviazione mi conduce verso Scoppio. Una parola raggiungere questo villaggio... Sette chilometri di strada con pavimentazione non asfaltata attraverso boschi rigogliosi, assolutamente lontano dalla civiltà. Sbaglio più volte strada, pare assurdo, lo so.

Arrivo in questo villaggio abbandonato, senza anima viva. Ha qualche somiglianza coi Sassi di Matera o Craco (un paese completamente abbandonato in Basilicata). Rovine su rovine.

Lo esploro un po': molto caratteristico, con case a cascata, piazzette e viuzze. Incontro un gruppo escursionistico con una guida e mi aggrego a loro. Esploro aree difficilmente raggiungibili, attraverso sterpaglie, cespugli e massi. Com'era difficile vivere in quel posto... in compenso il panorama è mozzafiato. I monti intorno, questa volta sono aspri e selvaggi, non brulli e quasi lunari, ai quali mi ero abituato in precedenza.

Le abitazioni sono scavate nella roccia, con depositi di masserizie e i resti di una rocca sono prova che era un importante e strategico punto di avvistamento sviluppato dai Longobardi del ducato di Spoleto.

Al lato c'è il profondo fosso della Matassa, un piccolo canyon coperto da vegetazione, assolutamente straordinario. Sono nel cuore della natura. Si gira intorno al paese, ma non è assolutamente facile. Essendo io imbranato, cado e mi rialzo più volte e finalmente arrivo all'accesso principale in cui ero giunto prima.

Da lì si visita la chiesetta romanica dedicata a Sant'Angelo, con un interno pregevolmente affrescato; una Madonna con Bambino, attribuita a Piergili da Spoleto, e quattro evangelisti. Peccato sia lasciato tutto all'incuria, con resti di graffiti. Dovrebbe essere un tesoro da preservare.

Abbandono soddisfatto il villaggio e ritorno alla civiltà. Lungo la provinciale c'è l'ultima frazione ancora da visitare: Firenzuola.

È un borgo in fondovalle, sul torrente Maroggia, anche questa fondata su un antico castello con resti di torri e viuzze caratteristiche. Dominio di Spoleto.

Più verso valle, quasi nascosta c'è la duecentesca chiesa di Santa Maria in Rupino. Facciata in stile romanico con campanile, ma purtroppo chiusa. Un piccolo sentiero dissestato mi conduce (a piedi) nel lago artificiale, un paesaggio che sembra quasi naturale, ameno, con presenza di volatili. È molto bello e sicuramente sarebbe una piacevole esperienza fare una piccola escursione intorno al lago, anche da un punto di vista naturalistico.

E qui termina la visita di Acquasparta e dei paesini sui Monti Martani. Visita effettuata con un occhio verso l'arte e l'altro verso la natura.

Sarebbe interessante esplorarla anche da un punto di vista gastronomico (molto rinomati sono l'olio e il vino locali) e sportivo, con ciclismo, trekking ed escursioni. I mezzi e le attrezzature offerte in loco assolutamente non mancano. Sarebbe un ottimo viaggio alternativo, lontano dal turismo di massa e nel silenzio della natura.